



Associazione San Rocco Italia
COMITATO INTERNAZIONALE STORICO-SCIENTIFICO
PER GLI STUDI SU SAN ROCCO E LA STORIA MEDIEVALE

**PIERRE BOLLE
PAOLO ASCAGNI**

**ROCCO DI MONTPELLIER
VOGHERA E IL SUO SANTO**

*Documenti e testimonianze
sulla nascita del culto di un santo
tra i più amati della cristianità*

prefazione di
DANIELE SALERNO

Versione originale: ottobre 2001
Prima revisione: settembre 2005
Seconda revisione: febbraio 2007
Terza revisione: gennaio 2008

Questo saggio è stato pubblicato, nella sua versione originale, nel mese di ottobre del 2001, con l'intento di presentare un testo agile, ma rigoroso, sulle principali risultanze degli studi e delle ricerche sulla vita e la leggenda di san Rocco. Il prof. Bolle ed il dr. Ascagni furono incaricati di redarre il testo dal prof. Salerno, assessore del Comune di Voghera, che lo fece pubblicare in un libro corredato da una riuscita veste grafica, con tanto di foto e schede biografiche.

Oggi come oggi questo saggio mantiene una sostanziale attualità, ma soprattutto – e non solo per i contenuti – presenta caratteristiche che lo rendono perfettamente adatto a fungere da introduzione sintetica al lavoro notevolmente più ampio sviluppato dal nostro Comitato di studi. Abbiamo quindi deciso di riproporlo nella sua interezza, apportando ovviamente le opportune correzioni ed integrazioni; il testo, in definitiva, è stato aggiornato, ma in modo assai discreto, in quanto sostanzialmente abbiamo preferito non approfondire le molte novità emerse dalla data di pubblicazione, limitandoci semplicemente ad intervenire, con opportune modifiche, sulle parti già presenti nell'impianto originario che, alla luce degli ultimi studi, dovevano essere necessariamente riviste.

In questo modo abbiamo mantenuto pressoché inalterato il testo scritto allora dai due autori, proprio con un intento – per così dire – «celebrativo», visto che quest'opera fortunata ha incontrato il gradimento di una vasta platea di lettori; del resto, se avessimo inserito non dei brevi cenni, ma una descrizione analitica delle principali acquisizioni delle ricerche più recenti, avremmo dovuto alterare l'equilibrio globale del saggio, determinandone tra l'altro un notevole appesantimento.

In conclusione, abbiamo la possibilità di presentare un testo scorrevole e di facile lettura, ma rigoroso e preciso nei contenuti, condensato in un numero ridotto di pagine, ma esauriente per un primo impatto con il vasto mondo degli studi su san Rocco. Naturalmente, chi vorrà poi approfondire gli argomenti qui accennati, troverà ampio materiale nel portale Internet e nella rivista della nostra Associazione, nonché nelle altre opere pubblicate dai due autori di questo saggio – il tutto, peraltro, stilato secondo le più classiche regole accademiche, e cioè corredato da quell'impianto di note e riferimenti bibliografici che, in questo testo sintetico, abbiamo dovuto tralasciare per ovvie esigenze di brevità.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE SAN ROCCO ITALIA

COMITATO INTERNAZIONALE STORICO-SCIENTIFICO PER GLI STUDI SU SAN ROCCO E LA STORIA MEDIEVALE

sede legale: 29010 Sarmato (Pc) - Via Fontana - Casa di San Rocco

corrispondenza: Comitato Internazionale Storico-Scientifico per gli Studi su San Rocco
27058 Voghera (Pv) - Via Depretis, 37

Rivista di studi «Vita Sancti Rochi» - 29012 Caorso (Pc) - Rocca Mandelli 1
supplemento: bollettino informatico «Appunti»

telefoni: +39 333 2341591 / +39 338 4338619

e-mail: paoloasca@virgilio.it / gpvigo@tin.it / appunti@sanroccodimontpellier.it
http: www.sanroccodimontpellier.it

Recentemente mi è capitato di osservare una curiosa inchiesta televisiva, dedicata ai *santini*, ovvero alle immaginette sacre diventate oggi oggetto di culto non solo devozionale, ma anche collezionistico. Ebbene, quando ascoltai che l'immagine più riprodotta nel mondo era quella della Madonna, la cosa non mi stupì di certo; era più che ovvio, considerato il ruolo centrale di Maria nella vita di ogni cristiano e nel culto secolare della Chiesa cattolica. Mi sorprese invece la successiva notizia che dava al *secondo posto* (perdonatemi la brutta espressione) San Rocco di Montpellier.

Il santo più amato in assoluto è proprio San Rocco: intendiamoci: non si tratta di fare sciocche classifiche, la santità è una cosa seria e vive di ben altri contenuti. Però la questione mi aveva ormai incuriosito, anche perché aveva rispolverato in me alcuni ricordi del passato, vissuti proprio all'ombra del campanile della chiesa vogherese di San Rocco: l'oratorio, gli amici, la squadra di calcio vestita con la casacca biancoverde e naturalmente il ruolo centrale svolto da questa parrocchia, retta sapientemente da monsignor Manlio Achilli, nella formazione culturale e religiosa di tanti ragazzi, dal catechismo alla messa domenicale.

Per qualche tempo ho continuato ad imbartermi in articoli e notizie varie che mi hanno permesso di farmi un'idea sempre più precisa dello straordinario valore del nostro Santo. *Sono infatti ben sessanta i comuni o le frazioni a lui dedicate in tutta Italia, mentre le chiese, le cappelle e gli oratori innalzati in suo onore sono circa tremila, di cui quasi trecento elevate al rango di parrocchie.* Dati impressionanti, che diventano ancor più stupefacenti considerando la diffusione del culto in tutto il mondo, dal Canada al Libano proseguendo per l'Indocina e arrivando, oltre naturalmente a tutta l'Europa, anche in California e Brasile. Il tutto, peraltro, straordinariamente allargato a testimonianze che si inseriscono a pieno titolo nel campo dell'arte, della cultura e dell'impegno sociale.

E con questo libro arriva infine la sorpresa più grande. Chi poteva immaginare, infatti, che al centro della devozione più ampia e diffusa di tutta la storia della Chiesa e del popolo cristiano, ci fosse la nostra Voghera?

Proprio così, Voghera. Da qualche tempo, del resto, abbiamo assistito al fiorire di importanti iniziative che uniscono San Rocco alla nostra città. Nel giugno del 1999 migliaia di pellegrini nelle variopinte vesti delle confraternite, si riunirono a Voghera per il primo di una fortunata serie di Convegni Nazionali. E frequenti comitive di devoti vengono a visitare la nostra chiesa per venerare la "reliquia del braccio", che peraltro continua ad essere richiesta da tutta Italia per onorare celebrazioni dedicate a San Rocco che richiamano imponenti folle di fedeli.

Questa estate, ho avuto l'onore di rappresentare il Comune di Voghera durante l'esposizione delle reliquie ad Aprigliano, in Calabria. In quella occasione un lunghissimo applauso prodotto da oltre tremila persone accompagnò l'arrivo delle reliquiario vogherese. E tutte le autorità presenti, sia religiose che laiche, sottolinearono che Voghera è *la città di San Rocco*.

Ci sono poi altri dati da aggiungere che fanno indiscutibilmente riflettere. Chi ha dato l'impulso decisivo alla costituzione del Comitato Italiano di San Rocco? *Voghera*. Qual

è la località più nominata negli studi storici di tutta Europa dedicati alla vita ed al culto del nostro Santo? *Voghera*. Dove si trova la cassa che per prima, e per oltre un secolo, ha conservato le spoglie di San Rocco? A *Voghera*.

Ma la cosa ancor più straordinaria è che nel nostro preziosissimo Archivio Storico è tuttora conservato un documento di inestimabile valore, vale a dire una sorta di editto che attesta con certezza l'esistenza a Voghera di una festa dedicata a San Rocco già nel 1391. E non è escluso che il culto locale sia nato anche in precedenza. In tutto il mondo non esiste una testimonianza così antica: quelle di altre località sono posteriori di oltre cinquant'anni e peraltro sono molto dubbie ed incerte. Il nostro documento conferma quindi ciò che da varie altre testimonianze è ormai accettato dai maggiori studiosi europei, e cioè che San Rocco è morto a Voghera nel quattordicesimo secolo (presumibilmente fra il 1376 e il 1379), che il suo corpo è stato conservato nella attuale chiesa parrocchiale, presente nei pressi dell'odierna piazza Meardi, fino al 1483 o 1485, e che il culto del Santo più popolare del mondo cristiano è nato e si è sviluppato a partire dalla nostra città.

Il ruolo centrale di Voghera è stato riconosciuto da importantissimi studiosi non italiani, compresi i francesi (fino a pochi decenni fa il luogo della morte era ancora identificato con Montpellier). E se all'origine della riscoperta e del rilancio del culto di San Rocco c'è un nostro concittadino, l'amico Paolo Ascagni, va subito detto che il suo recente libro, distribuito in tutta Italia dalle importanti Edizioni Paoline, si basava proprio sulle conclusioni dei migliori specialisti del settore, che egli ha semplicemente compendiato e riesposto in modo accessibile al grande pubblico, con un linguaggio tecnico ma di scorrevole lettura.

Il successo della sua opera, *San Rocco contro la malattia. Storia di un taumaturgo*, uscita per le Edizioni Paoline nel 1997, ha contribuito in modo decisivo a dare la giusta risonanza alle nuove conclusioni degli storici europei, e nel contempo ha posto Voghera al centro dell'attenzione, non solo in Italia, di tutti i devoti e gli studiosi di San Rocco. Questo, giustamente, è ciò di cui Ascagni è più orgoglioso; e tante volte, parlando di questo argomento, ci siamo detti che sarebbe veramente l'ora di valorizzare al meglio questo grande, straordinario merito storico che spetta alla nostra città. Lo dobbiamo a Voghera, lo meritano i vogheresi.

A Bruxelles, nel giugno scorso, il professor Pierre Bolle ha presentato l'opera più completa e documentata sulla vita e sul culto di San Rocco ad oggi esistente, *Saint Roch. Genèse et première expansion d'un culte au XVème siècle*. Suddivisa in tre ampi volumi e frutto di anni di paziente e meticoloso lavoro, il suo scritto può essere considerato la "bibbia" degli studiosi del nostro Santo. Le conclusioni del ricercatore belga sono piuttosto severe sulla consistenza storica delle agiografie di San Rocco, nonché sulla sua stessa vita (è esistito un Rocco di Montpellier? è stato forse confuso con Rocco di Autun? chi era davvero il pellegrino Rocco morto a Voghera?); ma in ogni caso, anch'egli attribuisce a Voghera il ruolo propulsore, il punto di partenza iniziale, e quindi decisivo, per la propagazione planetaria del suo culto, poi esploso in tutte le sue potenzialità a Venezia. E posso solo immaginare che effetto sia stato per Paolo Ascagni, presente al *debutto* ufficiale dell'opera, sentir parlare di Voghera, per quasi cinque ore, da alcuni dei più stimati docenti dell'Università di Bruxelles.

Nessuno meglio di loro due, quindi, poteva assumersi il compito di preparare questo libro, realizzato senza alcun compenso economico ma con l'unico scopo di favorire lo

studio e la conoscenza da parte degli studenti e dei cultori della materia, a cui ho necessariamente posto un solo limite di spazio. Il mio obiettivo è infatti quello di fornire a tutti i vogheresi (e non solo a loro, ovviamente) uno strumento agile e divulgativo, rigoroso nei contenuti ma di dimensioni adeguate ad una piacevole lettura. E come potrete notare, i due autori hanno saputo rispondere al meglio a tali aspettative.

Un libro che appassiona come un "giallo", con San Rocco protagonista di una vita posta al servizio della collettività, tra arresti per spionaggio, carcerazioni, la diffusione della peste ed il finale con il plausibile furto del suo corpo, compiuto proprio a Voghera, per essere trasferito poi a Venezia. Ma nella nostra città parti del corpo del Santo sono rimaste ancora oggi, quali reliquie di grandissimo valore. La traslazione delle reliquie dei santi doveva evidentemente essere una sorta di prassi medioevale visto che una sorte analoga è toccata, tra tanti altri, anche al notissimo San Nicola, il cui corpo nel 1087 venne trafugato dai Baresi dalla sua tomba posta in Turchia, nella città di Myra e poi, probabilmente tra il 1099 e il 1101, oggetto di altro "prelievo" compiuto questa volta dai Veneziani.

Paolo Ascagni è oggi lo *storico italiano* di San Rocco, il punto di riferimento di tutte le iniziative culturali dedicate al nostro grande Santo; per Voghera è un nuovo punto d'onore. Pierre Bolle è il massimo degli *studiosi mondiali* di San Rocco, ed è stato spesso per le sue ricerche nella nostra città, dove è ben conosciuto dai cosiddetti addetti ai lavori. In questo libro, in anteprima mondiale, ci ha riservato molte delle principali novità emerse dalle sue ricerche. Altro motivo di vanto per Voghera, di cui lo ringrazio sentitamente.

Tutto ciò premesso, qual è in definitiva lo scopo di questa iniziativa (alla quale, mi auguro, ne seguiranno altre)? Molto semplicemente, si tratta di dare risalto ad un grande merito storico di Voghera, per molti secoli obliato da sfortunate circostanze, prima fra tutte le clamorose sviste delle antiche agiografie del Santo; in altri termini, vorrei che alla mia città possa essere riconosciuto il titolo, che le spetta, di *prima capitale mondiale del culto di San Rocco*.

Non dobbiamo dimenticare, lo ricordo ancora, che San Rocco è il santo più popolare in tutto il mondo, e nel suo nome si sono originate non solo grandi manifestazioni di culto e di devozione, di arte e di folklore, ma anche – soprattutto tramite le confraternite – di impegno sociale, solidarietà, carità, assistenza e aiuto alle persone più bisognose. Insomma, una grande *quantità di bene* destinato a tutti, indipendentemente dal loro credo religioso, dalla loro condizione sociale, dal colore della loro pelle. Non stiamo dunque rivendicando, ad esempio, i natali di qualche celebre condottiero, pronto unicamente a seminare guerre e distruzione; stiamo invece parlando dell'origine di un culto che ha influenzato in *positivo* la storia del mondo

Ecco perché desidero che questo volume venga messo a disposizione delle scuole e degli studenti. La storia – non è certo una novità – è una materia fondamentale per la formazione culturale di qualunque persona; lo diciamo in tanti, ma non sempre alle parole seguono i fatti. Credo però che nessuno, neppure chi ama poco sfogliare i libri, possa mettere in dubbio una simile verità. In quest'ambito ritengo che spesso venga ingiustamente sottaciuto il ruolo altrettanto importante della storia locale, la cui promozione, ovviamente, spetta *in primis* ai Comuni. Ritengo quindi che questo

libro possa contribuire anche a dare un segnale in questa direzione, e che costituisca un valido strumento per tutti gli studenti, stimolandoli ad approfondire ulteriormente uno degli eventi più significativi e straordinari della storia medioevale vogherese; con la prospettiva, io spero, di allargare lo sguardo ancora più in là.

Erasmus da Rotterdam, l'umanista olandese vissuto tra il 1466 e il 1536, scriveva nei suoi 'Colloqui' "*Sanctissime coluit divos, quisquis imitatus est*", ovvero: il miglior modo di onorare i santi è di imitarli. Faccio mio questo illuminante pensiero nella certezza che questo libro aiuti a procedere nella stessa direzione.

Per questo mi auguro che leggendo le prossime pagine, anche chi sapeva poco o nulla del Santo pellegrino, si senta altrettanto emozionato, come me, di vivere ed operare a Voghera, la *città di San Rocco*.

Buona lettura a tutti.

Voghera, ottobre 2001

Prof. Daniele Salerno

**Assessore all'Istruzione
Comune di Voghera**

PIANO DELL'OPERA

Capitolo primo

LA VITA DI SAN ROCCO DI MONTPELLIER

Le fonti scritte.

Il nome.

La famiglia.

La città natale.

I dati cronologici.

L'adolescenza.

La vocazione al pellegrinaggio.

La peste.

L'arrivo in Italia.

L'udienza papale.

I fatti di Piacenza.

Gli ultimi anni.

La morte a Voghera.

Capitolo secondo

LE RELIQUIE E LE TESTIMONIANZE LITURGICHE IL RUOLO DECISIVO DI VOGHERA

*L'importanza delle reliquie e delle testimonianze
liturgiche per la conoscenza del santo.*

La versione arlesiana.

Le versioni veneziane.

Il confronto con le fonti vogheresi.

Voghera al centro del culto di San Rocco.

Capitolo terzo

IL CULTO E LA DEVOZIONE POPOLARE

La canonizzazione.

La diffusione del culto.

L'arte e le tradizioni popolari.

Il ruolo di Voghera.

L'associazionismo rocchiano.

LA VITA DI SAN ROCCO DI MONTPELLIER

[1] Le fonti scritte. Le notizie riguardanti la vita di San Rocco, lacunose e spesso leggendarie, ci sono state tramandate in particolare da alcuni antichi testi, grazie ai quali possiamo disporre di una serie di dati storici essenziali e fondati. I principali sono i seguenti.

- La *Vita Sancti Rochi*, scritta in latino dal giurista veneziano Francesco Diedo, governatore di Brescia. Pubblicata nel 1479, venne più volte ristampata, anche in versione italiana; fu ampiamente utilizzata dallo scrittore Ercole Albiflorio per un'opera edita ad Udine nel 1494, lo stesso anno di *La vie, légende, miracles et oraison de Mgr. Saint Roch* del domenicano francese Jehan Phelipot.

- La *Istoria di San Rocco*, opera di un certo Domenico da Vicenza. Scritta in lingua italiana, è un componimento in versi poetici, databile fra il 1478 ed il 1480, ed è stato scoperto solo in tempi recenti; è per questo motivo che sono tuttora in corso accurati studi testuali. Al momento sembrerebbe più plausibile l'ipotesi di una sua derivazione dal testo del Diedo, ma non si può escludere un rapporto esattamente contrario.

- I cosiddetti *Acta breviora*, la cui prima edizione conosciuta si trova in una raccolta di *Vite di santi* pubblicata a Colonia nel 1483. Secondo alcuni studiosi, essi non sarebbero altro che la traduzione latina di un testo italiano più antico, e sarebbero stati composti in Lombardia fra il 1420 ed il 1430; altri autori, però, ritengono che gli *Acta breviora* vadano giustamente datati al 1483 e che pertanto siano posteriori all'opera del Diedo. Questa è oggi la tesi più accreditata nel mondo accademico.

- Un testo tedesco intitolato *Dy history von Sand Roccus* (Vienna 1482) o *Das leben des heiligen herrn Sant Rochus* (Norimberga 1484). Spesso è ricordato come *Historica ex-italica lingua reddita Teutonice ad honorandum Sancti Rochi*, in altre parole come un'opera tradotta dall'italiano in tedesco. Nell'ambito degli studi su san Rocco, è convenzionalmente denominato *Anonimo tedesco*.

- La *Vita Sancti Rochi* del vescovo francese Jean Pins, ambasciatore del re Francesco I. Il libro, chiaramente ispirato, in modo particolare, al testo di Jehan Phelipot, venne pubblicato a Venezia nel 1516.

- Infine, la *Vita del glorioso confessore san Rocco* di Paolo Fiorentino, stampata a Brescia nel 1481 o 1482, ed un manoscritto di Bartolomeo dal Bovo, datato 1487. Questi due testi, piuttosto brevi, sono stati recuperati da poco tempo, e presentano alcune novità che sembrano molto interessanti; è necessario, però, attendere gli esiti di studi più approfonditi.

Occorre comunque sottolineare che opere di queste tipo (cioè del cosiddetto genere *agiografico*) non costituiscono necessariamente il modo migliore per fondare rigorosamente la biografia di un santo e la nascita del suo culto. Di solito, infatti, esse risalgono a molto tempo dopo lo svolgimento dei fatti e non sono ispirate da motivazioni precipuamente storiche, ma bensì religiose, o meglio, di edificazione morale. E' per questo che gli scrittori del tempo non si facevano alcun problema ad

infarcire i propri libri di tradizioni chiaramente leggendarie, di invenzioni anche di propria mano e di una serie di "luoghi comuni" tratti dalla Bibbia o da altre *Vite di santi*. Tutto ciò a noi può sembrare assurdo, ma il fatto è che l'intento dell'*agiografo* - lo ripetiamo - era quello di presentare al lettore un modello di vita cristiana, a cui lo stesso protagonista, cioè il santo, doveva essersi conformato durante la sua vita terrena.

Le antiche agiografie, dunque, non rappresentano per lo studioso moderno il punto di riferimento più significativo per dare consistenza alla ricostruzione storica della nascita di un culto locale, mentre lo sono le diverse testimonianze di tipo liturgico ed archeologico. Nel nostro caso, è scarsamente significativo che molti *agiografi*, nel corso dei secoli, abbiano sostenuto la tesi della morte di san Rocco a Montpellier (un fatto, come vedremo, difficile da conciliare con l'assenza di notizie certe su una antica e persistente tradizione di culto locale); sono invece infinitamente più importanti gli antichi documenti vogheresi attestanti la presenza in città delle sue reliquie già nel 1469 e l'esistenza di una festa di san Rocco al più tardi nel 1391, mentre la prima processione ricordata a Montpellier è del 1505: successiva, quindi, di oltre un secolo.

[2] Il nome. Potrà sembrare strano, ma la vita di san Rocco è così nebulosa che qualcuno ha addirittura posto in dubbio il suo stesso nome. Infatti, secondo alcuni studiosi (in particolare Augustin Fliche), *Rocco* sarebbe la trasformazione del cognome di una nobile famiglia della Linguadoca francese, i *Rog* o *Rotch*, molto influenti anche a Montpellier, sia politicamente che economicamente, fra il Duecento ed il Trecento; alcuni di questi studiosi, per sostenere la propria tesi, affermano che in quel periodo, negli ambienti aristocratici, sarebbe stato usuale designare il primogenito solo con il cognome.

Ma al di là di questo, l'ipotesi risulta poco convincente, anche perché gli antichi archivi di Montpellier dimostrano che *Roch*, *Roc*, *Roca* o *Roqua* erano appellativi piuttosto frequenti in tutti gli strati sociali. Non è quindi necessario ricorrere all'artificio del *cognome diventato nome* per spiegare diversamente un fatto molto più semplice e naturale, e cioè che Rocco non sia altro che un nome di battesimo (in Italia, peraltro, piuttosto diffuso già agli inizi del tredicesimo secolo).

[3] La famiglia. Molti scrittori si sono sbizzarriti nell'indicare il presunto alto lignaggio della famiglia di san Rocco. Alcuni parlano di filiazione regale della Casa Reale di Francia, altri della schiatta d'Aragona o di Maiorca, altri ancora di una discendenza in linea materna da santa Elisabetta d'Ungheria ed in linea paterna, tramite gli Angiò, dai monarchi francesi.

Se dovessimo indicare la tradizione che ha avuto maggior fortuna, tutto sommato potremmo segnalare quella ricordata dal bollandista Jean Pinius, che negli *Acta Sanctorum* nomina la famiglia dei De La Croix. In effetti, nel *Registro dei consoli e curiali* di Montpellier risulta che un certo Jean De La Croix abbia ricoperto molte importanti cariche tra il 1356 ed il 1360, per poi diventare nel 1363 il console maggiore della città; questo personaggio, dunque, potrebbe essere identificato con il padre di san Rocco. Infatti, secondo diverse fonti, i suoi genitori si chiamavano *Jean* (Giovanni) e *Libère* (Libera) ed appartenevano ad una famiglia agiata, nobile o quantomeno legata alla grande borghesia mercantile; qualcuno, infine, indica nella madre una donna italiana, venuta dalla Lombardia per sposarsi a Montpellier. Ma

come nel caso della famiglia *Rog*, anche l'ipotesi *Delacroix* è poco fondata, ed anzi, alcuni documenti ci inducono a respingerla con ben motivate argomentazioni.

Peraltro il vescovo Jean de Pins tramanda un nome diverso per la madre di San Rocco (non Libera, ma Franca!) e più in generale, resta il fatto che il rango nobiliare dei santi è soprattutto un "luogo comune" tipico di moltissime opere agiografiche. Non possiamo quindi attribuire troppo valore a tale presunta attestazione, anche se, ovviamente, la cosa non è da escludere; è però significativo il fatto che il riferimento al presunto *sangue reale* del nostro Santo si trovi solo in alcune delle antiche fonti (in particolare negli *Acta breviora*).

[4] La città natale. Uno dei dati segnalati concordemente da tutte le agiografie di san Rocco è la nascita a Montpellier, una località della Linguadoca (Francia meridionale), a dieci chilometri dal Golfo del Leone. Si tratta del capoluogo del dipartimento dell'Hérault, dal 1536 sede vescovile (nel Medioevo dipendeva invece da Maguelonne); il suo antico nome era *Mons Pessulanus* ed è tuttora un importante centro culturale e commerciale.

Nel 1204 Montpellier fu ceduta da Pietro d'Aragona al vescovo di Maguelonne, ma nel 1214 essa si costituì in repubblica. Nel 1258 Giacomo d'Aragona divenne signore della città, la quale nel 1276 fu associata al Regno di Maiorca; nel 1349 essa passò sotto il controllo diretto della monarchia francese, ma a causa dei continui sconvolgimenti politici e sociali di quegli anni, il definitivo assorbimento nel regno di Francia divenne un fatto compiuto solo nel 1383, ad opera di Carlo VI. La città visse una fase particolare della sua storia tra il 1567 ed il 1622, quando cadde sotto l'influenza degli ugonotti, i protestanti francesi.

Nel Medioevo Montpellier era governata da un *signore*, che esercitava il potere giudiziario e la sovranità militare, e da un'assemblea di dodici consoli, che sovrintendeva l'attività legislativa, amministrativa e fiscale. La città era molto rinomata, tra le altre cose, per la sua celebre ed antica università, in particolare per gli studi di medicina e di diritto; oltretutto essa si trovava (e si trova) lungo la strada dei pellegrini che si recavano verso Santiago di Compostela, e ciò ne accresceva notevolmente il prestigio e l'importanza.

[5] I dati cronologici. Per diversi secoli è stata tramandata una datazione della vita di san Rocco che solo di recente è stata posta in discussione, in particolare da studiosi certamente di valore come Antonio Maurino, Augustin Fliche e François Pitangue.

La cronologia, per così dire, *tradizionale*, risale alla antica *Vita Sancti Rochi* di Francesco Diedo, che segnalava come anno di nascita il 1295 e come anno della morte il 1327; ancor oggi, per la verità, in alcune località i relativi anniversari continuano ad essere calcolati sulla base di tali date.

Le *nuove* cronologie, invece, possono prendere spunto dagli *Acta breviora* in quanto privi di datazione, per poi fare perno, soprattutto, sul celebre episodio dell'udienza papale, nel tentativo di conciliare tale episodio con la realtà storica. A questo proposito, però, entreremo nei dettagli più avanti; per ora basti dire che, riassumendo le diverse varianti, san Rocco sarebbe nato fra il 1345 ed il 1350 e

sarebbe morto fra il 1376 ed il 1379; giunto a Roma nel 1367-1368, sarebbe arrivato a Piacenza nel 1371, per essere arrestato o poco dopo, o verso il 1374.

Le relative ricostruzioni presentano certamente alcuni elementi solidi ed interessanti, ma non si può negare che l'incertezza rimane, ad esempio anche rispetto ad uno degli elementi di "prova" ritenuto fra i più importanti. E' infatti vero che fra il 1295 ed il 1327 non furono segnalate epidemie di peste bubbonica, ma è altrettanto vero che nel Medioevo la parola *peste* era utilizzata con estrema disinvoltura, cioè con generico riferimento ad una miriade di malattie epidemiche. In definitiva, le *due* cronologie presentano entrambe elementi a proprio favore, anche se, in effetti, negli ultimi tempi la maggior parte degli studiosi sembra propendere per la seconda, quella cioè del 1345-50 / 1376-79.

[6] L'adolescenza. Secondo le antiche fonti, i genitori di san Rocco non potevano avere figli, e solo dopo un periodo di intense preghiere la Grazia divina concesse l'atteso dono (ma è quasi superfluo sottolineare che anche questo era uno dei "luoghi comuni" più frequenti delle antiche *vite dei santi*). Il neonato recava sul petto la figura vermiglia della croce ed ogni mercoledì e sabato, poiché la madre digiunava, ricusava anche lui il nutrimento. San Rocco crebbe in un clima di profonda religiosità e mostrò una precoce vocazione alla carità cristiana.

Siccome Montpellier fu investita dalla peste sia nel 1348 che nel 1361 (più di centocinquanta morti al mese!), è probabile che egli abbia subito maturato una forte attenzione e sensibilità sia verso gli appestati che, più in generale, i malati ed i sofferenti – a patto, ovviamente, di accettare l'ipotesi cronologica più recente.

Anche la sua infanzia fu contrassegnata da uno periodi più oscuri di tutta la storia della Chiesa. A partire dall'anno 1309, il papato si era infatti trasferito dalla secolare sede di Roma a quella di Avignone, e nonostante la forte e dignitosa personalità di alcuni pontefici, è indubbio che l'eccessiva interferenza dei re di Francia si fece sentire oltre il lecito. D'altro canto, però, divenne sempre più importante ed incisiva l'azione riformatrice dei cosiddetti *Ordini mendicanti*, in particolare i francescani ed i domenicani, ben conosciuti anche a Montpellier.

A questo proposito, ricordiamo che secondo alcuni scrittori san Rocco avrebbe studiato proprio nella locale scuola dei domenicani, mentre si sarebbe poi affiliato al Terz'Ordine francescano; ma si tratta di notizie storicamente non riscontrabili, o addirittura, a parere di altri studiosi, di pure e semplici fantasie.

[7] La vocazione al pellegrinaggio. La svolta decisiva nella vita di san Rocco coincise con la dolorosa perdita dei genitori, a breve distanza uno dall'altro, presumibilmente verso i vent'anni di età. A quel punto egli era l'unico erede delle notevoli ricchezze della sua famiglia, ma tuttavia, dopo aver maturato definitivamente una radicale scelta di fede cristiana, decise di vendere ogni sostanza, di distribuire il ricavato ai poveri (chiostri, ospedali, ricoveri per donne) e di indossare l'abito del pellegrino.

Il pellegrinaggio è un fenomeno plurisecolare, comune alle varie forme di religiosità succedutesi nel corso della storia, che hanno sempre cercato di valorizzarne gli aspetti di purificazione interiore, anelito al sacro, devozione spirituale e rafforzamento morale, al di là dell'elemento più immediato della richiesta di una

grazia particolare, soprattutto guarigioni. Nell'ambito cristiano, i pellegrini hanno sempre prediletto i luoghi sacri della Terra Santa, nonché le tombe e le reliquie dei santi e dei martiri; i nomi di Gerusalemme, Roma e Compostela sono certamente fra i più noti.

Nel Medioevo l'Europa disponeva di una capillare rete di ospedali e centri di accoglienza, gestiti da apposite confraternite oppure da ecclesiastici o religiosi conventuali, in alcuni casi da laici, specializzati appunto nell'assistenza ai pellegrini. Ma anche la generosità dei singoli costituiva spesso un sicuro punto di riferimento per chi decideva di incamminarsi lungo le strade del pellegrinaggio; non a caso, in quegli anni, la disinteressata "accoglienza del pellegrino" era raccomandata come una delle cosiddette *opere di misericordia*, tra le più gradite a Dio.

Il nostro Santo, dunque, decise di intraprendere un pellegrinaggio di penitenza alla volta di Roma, per venerarvi le tombe dei santi apostoli e martiri. Naturalmente si acconciò secondo il tradizionale abbigliamento dei pellegrini: un cappello a larghe falde, per proteggersi dalla pioggia; un bastone (il cosiddetto *bordone*) con appesa la zucca a mo' di borraccia; un mantello lungo fino ai fianchi, poi detto, appunto, *sanrocchino*; una o più conchiglie, per attingere l'acqua dei fiumi; una bisaccia, portata a tracolla.

Di solito la partenza dei pellegrini era salutata da una cerimonia religiosa di consacrazione e benedizione. *"Nel nome di nostro Signore Gesù Cristo, ricevi questa bisaccia, simbolo della tua peregrinazione alle tombe dei santi apostoli Pietro e Paolo, ove tu ti stai recando"* e *"ricevi questo bastone, conforto alla fatica del cammino lungo il tuo pellegrinaggio, affinché tu possa vincere tutte le insidie del Nemico [...] E che, raggiunto lo scopo, tu ritorni a noi nella gioia, per la Grazia di Dio"*.

[8] La peste. Il percorso seguito da san Rocco e le località da lui attraversate costituiscono un ulteriore elemento di incertezza, ma esistono alcuni punti fermi sui quali ricostruire in modo accettabile i pochi anni cruciali della sua intensa vita terrena. La permanenza in Italia fu comunque totalmente condizionata dalla presenza del terrificante flagello della peste, che nel Medioevo causò un'immensa carneficina.

La peste è una malattia infettiva che colpisce uomini ed animali, trasmettendosi per contagio tra le persone o, più di frequente, mediante le pulci dei topi e di altri roditori. Il primo caso storicamente accertato fu la cosiddetta *peste di Giustiniano*, che colpì il bacino del Mediterraneo nel settimo secolo; l'ultima epidemia sembrò quella del 1894-1920, ma alcune segnalazioni risalgono al 1994, in particolare in India.

Il più tremendo contagio di questa malattia si verificò però nel Medioevo, nel periodo compreso tra il 1346 ed il 1353, gli anni della cosiddetta *peste nera*, che dagli altopiani dell'Asia centrale investì gradatamente tutto il mondo conosciuto. Secondo i calcoli degli storici, nella sola Europa i morti furono almeno venti milioni, pari ad un terzo di tutta la popolazione del tempo. E' inutile rimarcare quali effetti, non solo materiali ma anche psicologici, sociali e morali, possa aver avuto un flagello del genere. La storia e la civiltà di tutto il Medioevo ne furono sconvolti fin dalle fondamenta, ed è evidente che, in assenza della peste, le vicende dell'umanità avrebbero assunto uno sviluppo completamente diverso.

Val la pena di sottolineare che Francesco Diedo decise di redigere la sua celebre *Vita Sancti Rochi* (1479) proprio durante un'epidemia, anche se non si trattava della peste; abbiamo già ricordato che nel Medioevo, a causa delle scarse conoscenze scientifiche, il termine peste era usato per designare le più disparate malattie epidemiche, e giova precisare che quelle che per noi, oggi, sono solo delle semplici e fastidiose forme influenzali, a quei tempi costituivano invece delle patologie molto gravi, spesso dagli effetti mortali. Del resto la ricorrente presenza della peste o di malattie di tipo contagioso, in tutta Europa, fino al diciottesimo secolo, fu uno dei motivi principali della diffusione del culto di san Rocco, che conobbe uno sviluppo a dir poco prodigioso: nello spazio di soli quindici anni, infatti, allargò la sua sfera d'influenza in Italia settentrionale, Austria, Germania (fino a Lubeca), Belgio e Francia, compresa Parigi.

[9] L'arrivo in Italia. Come abbiamo già detto, è assai difficile individuare il tragitto seguito in Italia da san Rocco, nonostante che molte località ne vantino la presenza o il soggiorno.

Comunque, secondo la suggestiva ipotesi di alcuni studiosi, la prima tappa accertata sarebbe da identificare in Acquapendente, una cittadina del Lazio in provincia di Viterbo. Qui, facendosi largo tra la fuga della gente in preda al panico, san Rocco chiese di essere accolto nel locale ospedale; un uomo di nome Vincenzo, intenerito dalla sua giovane età, cercò di dissuaderlo, in quanto vi erano ricoverati molti malati di peste. Ma era proprio questo il motivo per cui il Santo voleva entrare: egli intendeva mettersi al servizio dei sofferenti, per vivere fino in fondo l'esempio di Cristo.

Secondo una storia della vita del beato Giovanni Colombini, vissuto proprio nel Trecento, fra i suoi seguaci più convinti c'era appunto un uomo di nome Vincenzo; inoltre il fondatore dei Gesuati (da non confondere con i Gesuiti), dopo aver presentato al papa gli statuti del suo ordine, contrasse la peste lungo la strada del ritorno a Siena. Combinando insieme le varie notizie, alcuni storici asseriscono dunque che san Rocco sarebbe giunto ad Acquapendente tra il 25 ed il 26 luglio 1367. Ma come si può notare, l'ipotesi si basa su elementi indiretti, peraltro piuttosto "forzati", e non bisogna dimenticare che la biografia dedicata al Colombini risale al diciassettesimo secolo.

Comunque sia, san Rocco rinviò temporaneamente l'ingresso a Roma e cominciò a peregrinare per l'Italia centrale, in particolare l'Emilia Romagna, seguendo coraggiosamente (o follemente, da un altro punto di vista!) lo sviluppo del contagio. Egli, infatti, aveva preso l'abitudine di tracciare il segno della croce sulla fronte dei malati ed invocare la Trinità di Dio per la loro guarigione, pronunciando una formula di scongiuro diventata tradizionale. *"Dio ti distrugga fin dalle radici, ti strappi, ti faccia allontanare dalle case che possiedi e ti cancelli dalla terra dei viventi nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"*. E proprio per questa sua straordinaria dimostrazione di fede cristiana, Dio decise di fare di lui uno strumento della sua Grazia, concedendogli la facoltà di guarire miracolosamente molti appestati.

[10] L'udienza papale. Uno degli episodi più noti della vita di san Rocco è l'incontro con il pontefice, ed è proprio tale evento a costituire una delle testimonianze di maggior rilievo a favore della *nuova* cronologia della sua vita. Infatti, dal 1309 al 1377, i papi si trovavano ad Avignone, ed in quel periodo si

registrò il breve soggiorno a Roma di un solo pontefice, fra il 16 ottobre 1367 ed il 5 settembre 1370. Il papa in questione era Urbano V, un francese che, tra l'altro, era stato insegnante anche all'università di Montpellier. Ad un certo punto egli decise di ripristinare la sede del papato a Roma, nonostante le forti opposizioni interne; successivamente, però, dovette ritornare ad Avignone, per morirvi poco dopo. Sarebbe stato il suo successore, Gregorio XI, a chiudere definitivamente il lungo periodo dell'esilio in terra francese, soprattutto grazie alle insistenze di santa Caterina da Siena.

Ammettendo dunque che sia stato Urbano V il papa incontrato da san Rocco, si potrebbe presumere che il nostro Santo sia giunto a Roma proprio tra la fine del 1367 e l'inizio del 1368. Anche nella capitale della cristianità egli si prodigò generosamente a favore dei malati e dei sofferenti; e fu in un ospedale che si verificò il suo miracolo più famoso, cioè la guarigione di un cardinale, colui che, per riconoscenza, lo avrebbe poi condotto al cospetto del papa. Per quanto riguarda l'identificazione dell'ospedale con quello di Santo Spirito, l'unico elemento portato a sostegno è che tale istituzione era stata fondata dal beato Guy, figlio di Guglielmo VII di Montpellier: francamente troppo poco, per non definire tale proposta come non molto di più che un'ipotesi fra le tante.

Sull'identità del prelado, invece, di congetture sufficientemente fondate se ne sono sprecate a iosa, anche per le innumerevoli ipotesi prospettate dalle varie opere. Una proposta molto suggestiva chiama in causa Anglico Grimoard, il fratello di papa Urbano V, ma per la verità non è possibile ritenerla più plausibile di tante altre; oltretutto non è neppure detto che si trattasse di un cardinale, perchè secondo Pitangue il personaggio in questione potrebbe essere identificato con Gaillard de Boisvert, il reggente *pro tempore* della Sacra Penitenzieria.

Comunque sia, questo misterioso "*cardinale*" poteva facilmente accedere ai massimi livelli della curia romana, e quindi poté agevolmente organizzare per il suo guaritore un'udienza papale. San Rocco, umilmente, si inginocchiò di fronte ad Urbano V, ma neppure il pontefice seppe resistere al suo fascino, e gli si rivolse con un ispirato "*mi sembra che tu venga dal Paradiso!*".

Il soggiorno a Roma di san Rocco, sempre in base alla *nuova* cronologia, si sarebbe concluso fra il 1370 ed il 1371, ma anche in questo caso ci troviamo di fronte a tentativi di ricostruzione storica che, al momento, non possono essere accettati secondo criteri di certezza assoluta.

[11] I fatti di Piacenza. La situazione sembra invece diventare più chiara quando san Rocco entra in Piacenza e vive una serie di episodi che, così come sono narrati nei vari resoconti, danno l'idea di essere storicamente più attendibili. Se ci basiamo sulla *nuova* cronologia, l'ingresso in città potrebbe risalire al mese di luglio del 1371.

Il nostro Santo si recò in un ospedale a proseguire la sua opera di conforto e di assistenza ai malati. Ma secondo la tradizione, una notte egli udì in sogno una voce che gli disse: "*Rocco, alzati, sei guarito dalla tua malattia*". Egli capì subito di essere stato colpito dalla peste; sanato nell'anima dal peccato, doveva subire la malattia del corpo, come prova di purificazione. Tormentato da un doloroso bubbone all'inguine, venne cacciato fuori dall'ospedale e si trascinò penosamente fino ad un bosco vicino, per isolarsi dagli altri e per morire in pace.

La località del suo rifugio, secondo una tradizione locale, è stata identificata in Sarmato, a circa diciassette chilometri da Piacenza; qui riuscì a vincere la sete (ed a rinfrescare la ferita) grazie ad una sorgente d'acqua, sgorgata più o meno miracolosamente. Ancor oggi si possono visitare la *fontana e la grotta di san Rocco*.

Ma il problema più grosso era la fame, che fu risolto dalla comparsa in scena del più celebre ed inseparabile compagno del nostro Santo, destinato ad essere immortalato, nel corso dei secoli, in innumerevoli raffigurazioni artistiche ed artigianali. Stiamo parlando, ovviamente, del *cane di san Rocco*, una bestiolina che gli si affezionò e che tutti i giorni gli portava un tozzo di pane, prendendolo dalla mensa del suo padrone.

Questo personaggio, di famiglia agiata e di nome Gottardo, aveva lasciato Piacenza per recarsi in una residenza estiva e sfuggire al contagio. Insospettito dall'andirivieni del cane, un giorno decise di seguirlo e fu così che incontrò san Rocco; incurante dei suoi pressanti inviti ad allontanarsi dal pericolo, egli insistette ad aiutarlo, e giorno dopo giorno apprese da lui una più profonda conoscenza della fede cristiana.

Gottardo finì col diventare un suo discepolo, maturò la decisione di vendere tutti i propri beni per abbracciare la povertà di Cristo e giunse al punto di indossare un ruvido sacco, mendicando il pane a Piacenza, tra lo stupore e lo scandalo dei suoi conoscenti. Egli conobbe il nome di san Rocco solo nel momento della sua completa guarigione, quindi poco prima di doversi separare da lui, in un clima di intensa commozione. I due grandi amici non si sarebbero mai più rivisti.

Gottardo è tradizionalmente ricordato come un nobile appartenente alla famiglia dei Pallastrelli, ed il suo nome è associato ad un celebre affresco che si trova tuttora nella chiesa piacentina di Sant'Anna, a cui era anticamente adiacente l'ospedale di Nostra Signora di Betlemme. L'affresco raffigurava, in origine, la Vergine Maria con San Giuseppe, ma successivamente vi venne aggiunta l'immagine di san Rocco; è stata quindi avanzata l'ipotesi che in realtà essa rappresenti addirittura il suo vero ritratto, in quanto eseguito proprio da Gottardo (il quale, peraltro, sarebbe stato inserito pure lui nell'affresco da un pittore anonimo, ma a distanza di molto tempo). Diversi esperti, però, hanno decisamente rigettato tale attestazione, in quanto l'affresco risulta troppo recente per poterlo definire autentico.

Oltretutto Gottardo è considerato anche l'autore della presunta prima agiografia di san Rocco, quella (perduta) a cui avrebbero attinto i successivi scrittori. Ma anche tutte queste notizie sono difficilmente verificabili, per cui rimaniamo per l'ennesima volta nel campo delle congetture, visto e considerato che, dopo la separazione da san Rocco, di Gottardo si perde ogni traccia. In alcuni testi si dice solo che egli morì, *consumato dall'esercizio di ogni virtù, in un luogo solitario ed in un paese lontano*.

[12] Gli ultimi anni. Dopo la partenza da Piacenza, le notizie su san Rocco, manco a dirlo, ridiventano incerte e le antiche fonti scritte dimostrano chiaramente di essere ritornate a basarsi, in modo molto più marcato, su fonti indirette, tradizioni leggendarie e notizie confuse. Lo schema finale, tuttavia, è pressoché identico, a parte l'indicazione del luogo della morte, che come vedremo è stato tramandato in modo inesatto.

San Rocco, nel suo cammino, si trovò implicato nella precaria situazione politica del tempo, cioè in un pericoloso stato di guerra; guardato con sospetto per le sue

miserevoli condizioni, fu scambiato per una spia, e quindi venne arrestato e condotto al cospetto del governatore del luogo. Interrogato, rifiutò di rivelare il proprio nome, per non infrangere il voto solenne con il quale si era impegnato di fronte a Dio a rinunciare ad ogni privilegio nobiliare, per presentarsi dovunque solo ed esclusivamente come uno sconosciuto ed *"umile pellegrino e servitore di Gesù Cristo"*. Tale atteggiamento, in quel clima di tensione, ovviamente accentuò i sospetti delle autorità, che decisero di farlo gettare in uno squallido carcere.

San Rocco vi trascorse ben cinque anni, che egli visse come una sorta di purgatorio per l'espiazione dei peccati. Quando la morte si stava approssimando, si verificarono diversi prodigi, tipici di ogni agiografia dei santi; decisamente più probabile è che egli abbia chiesto a Dio di concedergli una grazia, e cioè di donare la guarigione ai malati che avessero invocato la sua memoria nel nome di Cristo. La morte sopraggiunse, secondo la tradizione, il 16 di agosto, l'indomani della festa dell'Assunzione di Maria, in un anno compreso - sempre secondo la *nuova* cronologia - fra il 1376 ed il 1379.

Il colpo di scena finale è uno degli episodi più noti delle agiografie del Santo. Osservando la croce vermiglia sul petto, lì impressa fin dalla nascita, la madre del governatore ne intuì immediatamente l'identità: *"era il figlio di messer Giovanni di Montpellier"*. In definitiva, il governatore stesso era nientemeno che lo zio di san Rocco, a seconda delle diverse opere per parte di padre o di madre.

Tuttavia, anche in questo caso dobbiamo segnalare che la *scena del riconoscimento* è un altro "luogo comune" tipico non solo delle opere dedicate alla vita dei santi, ma anche della Bibbia e perfino della mitologia antica. Inoltre fu proprio Jean de Pins a modificare la tradizione dello *zio paterno* in *zio materno* ed a parlare dell'origine lombarda della madre di San Rocco; queste sue attestazioni, per la verità, rimangono indimostrabili, ma sono state utilizzate da altri autori per sostenere la tesi dell'arresto e della morte del Santo in Lombardia. Ma come vedremo, le congetture in tal senso possono invece esser basate su ben altre fondamenta.

[13] La morte a Voghera. Per diversi secoli il luogo della morte di san Rocco è stato individuato nella natia Montpellier, mentre alcuni storici (in particolare il Fliche) hanno identificato l'*Angleria* ricordata dagli *Acta breviora* con la città di Angera, sul lago Maggiore. Scartata subito l'ulteriore ipotesi di non meglio precisati territori tedeschi (assolutamente fantasiosa), è comunque da respingere anche quella di Montpellier, per una lunga serie di motivi, a cominciare dal fatto che la prima testimonianza *in loco* del culto del Santo risale addirittura al 1505; si tratta, per la precisione, dell'attestazione di una processione dedicata a san Rocco ed a san Sebastiano. Le altre presunte testimonianze, che potrebbero essere datate al 1415-1420, sono piuttosto discutibili, e comunque, pur prendendole per buone, sarebbero comunque assai posteriori ad uno dei documenti vogheresi, di cui parleremo a suo tempo. Del resto, in quegli anni l'Università di diritto di Montpellier invocava ancora contro la peste i suoi protettori abituali, i santi Fabiano e Sebastiano. Poteva succedere una cosa del genere nella città che avrebbe dovuto possedere la tomba, una chiesa ed il corpo del santo più invocato da tutta la cristianità, per impetrare la protezione divina dal flagello della peste?

Per quanto riguarda Angera, siamo veramente fuori pista, perché non esiste alcuna testimonianza, seppur minima, a proposito di eventuali spostamenti del Santo neanche nelle zone limitrofe, e meno che mai su eventuali reliquie. E' dunque

probabile che si sia verificata una confusione tra Angleria-Agera/Angera e Viqueria/Voghera, ben spiegata dalle puntuali e convincenti considerazioni di monsignor Antonio Niero, uno dei migliori studiosi della vita di san Rocco. *"Il passaggio [...] da Ugera, variante popolare di Agera o, alla tedesca, Ughera, a Voghera, non [è] improbabile, a mezzo delle fasi Ughera-Vughera, [...] tenendo in debito conto lo scambio tra 'U' e 'V' [...] comunissimo nella fonetica latina".*

Le antiche fonti, peraltro, ricordano che san Rocco si venne a trovare in un territorio *"ove regnava la discordia"*, e certamente tale descrizione si adatta senza problemi anche alla zona compresa fra Piacenza e Voghera, in quanto il Ducato di Milano - i cui confini erano sempre in "movimento" a causa di guerre, annessioni o arretramenti - aveva proprio in quell'area uno dei suoi punti caldi. Dal 1371 al 1375, in particolare, Bernabò Visconti condusse una guerra aperta contro la lega costituita dal papa Urbano V e coordinata da Amedeo VI di Savoia, per difendere i possedimenti pontifici dalle ambizioni milanesi.

Nei territori dei Visconti, dunque, e specialmente nelle zone di confine o nei luoghi di grande passaggio, i pellegrini devoti al pontefice non erano certo ben visti, meno che mai se si mostravano reticenti, come aveva fatto san Rocco; il timore delle spie era molto vivo, e bastava un minimo sospetto per aprire le porte delle carceri. E quindi, se non si può certo escludere che san Rocco sia riuscito ad arrivare fino al lago Maggiore o addirittura in Francia, è assai più probabile che egli sia stato arrestato molto prima.

In quel periodo, del resto, Galeazzo II, fratello di Bernabò, aveva fatto rinforzare le fortificazioni di Broni, Casteggio e soprattutto Voghera, punto strategico di notevole importanza; Parma era entrata da poco nei domini milanesi, Piacenza era l'epicentro della contesa, alti prelati emiliani erano stati incarcerati, per cui lo scontro con la Santa Sede era giunto ai livelli della massima tensione.

Si può dunque ragionevolmente supporre che san Rocco sia stato arrestato nei dintorni di Broni, come sostiene Pitangue, per poi essere portato al cospetto di Castellino Beccaria, il sovrintendente militare dei Visconti; e potrebbe darsi che uno dei suoi più stretti collaboratori sia stato il carceriere del Santo, colui che più tardi venne a scoprire, secondo gli *agiografi*, di esserne lo zio.

Ma gli elementi di maggior rilievo, quelli che rendono ancor più verosimile l'ipotesi della morte di San Rocco a Voghera, sono sostanzialmente due: la presenza del suo corpo e delle sue reliquie, documentate nel 1469 e trafugate nel 1483, e l'importantissimo documento conservato nel locale Archivio Storico, inserito nella raccolta degli *Statuta civilia et criminalia* e databile al 1391. Di ciò si parlerà approfonditamente nel prossimo capitolo.

**LE RELIQUIE E LE TESTIMONIANZE LITURGICHE.
IL RUOLO DECISIVO DI VOGHERA.**

[1] L'importanza delle reliquie e delle testimonianze liturgiche per la conoscenza del Santo. Il problema delle reliquie di san Rocco è ancor più complesso di quello delle sue agiografie. Come avrete notato, gli studi degli storici, fino ad oggi, si sono incentrati soprattutto su queste ultime, che in definitiva si collegano a due grandi tradizioni: quella della *Vita Sancti Rochi* di Francesco Diedo e quella degli *Acta breviora*. La prima fissa la vita del Santo tra il 1295 ed il 1327, mentre la seconda è priva di cronologie. Questi autori se ne sono serviti per tentare di discernere, all'interno delle narrazioni, ciò che poteva permetter loro di delineare "i fatti e le gesta" del Santo nel quadro della loro cronologia, un metodo sempre molto azzardato, in quanto i resoconti *agiografici* spesso sono stati redatti molto tempo dopo gli avvenimenti e quindi hanno subito, inevitabilmente, un processo di stilizzazione tutto proprio. Come abbiamo già ricordato, si tratta innanzitutto di un genere letterario finalizzato ad edificare i fedeli, piuttosto che di ricostruzioni storiche affidabili. All'*agiografo* interessa non tanto di redigere un'opera storica, quanto di dimostrare come il suo personaggio si sia conformato al modello esemplare della santità.

In tal senso, spesso è difficile poter distinguere con sicurezza un *fatto* attendibile da un *luogo comune* preso a prestito, per così dire, da altre Vite di santi o dalle Sacre Scritture. Concentrando tutta la loro attenzione su opere di questo genere, molti studiosi hanno troppo trascurato altri tipi di fonti altrettanto interessanti e spesso assai più affidabili. E' il caso dei reperti archeologici - principalmente le reliquie - e delle testimonianze liturgiche, che hanno il vantaggio di aiutarci a capire *dove* e *quando* è nato un culto, indipendentemente da ciò che dicono gli *agiografi*.

Come hanno dimostrato i Bollandisti (un celebre collegio di dotti gesuiti belgi, da secoli curatori dell'edizione critica delle *vite* di tutti i santi secondo accurati criteri scientifici), per stabilire con la massima certezza possibile dove e quando è morto un santo, piuttosto che affidarsi agli *agiografi*, è molto più importante tentare di identificare il luogo ove si è manifestata, prima che in ogni altra località, una tradizione liturgica e di venerazione delle reliquie ben radicata e continua nel tempo. Del pari il giorno di calendario dedicato alla celebrazione del santo è un'indicazione ben più preziosa che non il presunto anno della morte (frutto spesso dell'immaginazione dell'*agiografo*), perché esso costituisce il marchio, la "firma", per così dire, del santo, ciò che permette di distinguerlo veramente da tutti gli altri. Ebbene, noi vedremo che è proprio a riguardo di queste "*coordinate agiografiche*" nel tempo liturgico e nello spazio - come le chiamano tecnicamente i Bollandisti - che le ricerche a Voghera acquistano tutto il loro significato ed il loro valore.

E' dunque per mancanza di interesse e di competenza metodologica, o perché trovatisi di fronte all'eccessiva complessità del lavoro, che la maggior parte degli scrittori si è limitata a ricordare due tradizioni riguardanti l'esistenza delle reliquie, una di Arles e l'altra di Venezia, mentre la realtà dei fatti è molto più complessa e spesso oscura.

Ma prima di entrare nel vivo di questa materia, irta di difficoltà, è assolutamente indispensabile segnalare che alcune delle agiografie più antiche, cioè l'edizione originaria della *Vita Sancti Rochi* di Francesco Diedo (1479) e gli *Acta breviora* (1483), non menzionano affatto la presenza od il trasferimento di alcuna reliquia. Ciò sembra testimoniare, quantomeno, l'imbarazzo degli antichi scrittori ad identificare con precisione ove si è radicata localmente, agli inizi, un'antica tradizione di culto.

A questo proposito, solo Diedo cercò di descrivere l'espansione del culto, facendola originare dal Concilio di Costanza del 1414. Noi però vedremo più avanti che tale attestazione è smentita non solo dai fatti ma anche da ciò che noi oggi sappiamo sulla propagazione del culto. Una cosa, comunque, è certa: quando nel 1479 il Diedo, riparato a Salò per sfuggire all'epidemia che stava infuriando a Brescia, redasse la sua *Vita Sancti Rochi*, non sapeva che a Voghera si veneravano le reliquie del Santo già almeno dal 1469, né che il suo nome vi era noto a partire dalla fine del Trecento.

[2] La versione arlesiana. Questa versione, all'origine della quale si trova il *Martirologio francescano* di Arturo del Monastero (1638), afferma che le reliquie furono trasportate da Montpellier ad Arles nel 1372 da Jean le Meingre de Boucicault, Maresciallo di Francia. Si tratta però di una attestazione assolutamente insostenibile in quanto - come già rilevato da altri studi storici precedenti al nostro - Jean le Meingre, nato nel 1365 e morto nel 1421, in quel momento aveva solo sette anni...

Nonostante gli sforzi di varie generazioni di studiosi francesi (e non solo), tutti gli ulteriori tentativi di riconciliare ad ogni costo questa cronologia con la genealogia del casato dei Boucicault, conducono semplicemente a delle assurdità. Tutt'al più si può affermare con certezza che, agli inizi del Cinquecento, esistevano ad Arles delle reliquie, visto che lo stesso Arturo del Monastero cita un atto di donazione di diverse reliquie, datato 2 giugno 1501, da parte dei Trinitari di Arles a favore di vari monasteri dello stesso ordine, presenti nel Regno di Grenada. L'atto faceva seguito ad un *Breve* di papa Alessandro VI del 4 febbraio dello stesso anno, che raccomandava il pio dono in nome della ricostruzione della fede cattolica in quella regione, riconquistata di recente ai mussulmani.

E' interessante notare che in questo atto si ritrova l'attestazione del dono del maresciallo di Boucicault, ma come luogo d'origine delle diverse reliquie - tra le quali figurano quelle di san Rocco - non è affatto citata Montpellier, ma bensì Gerusalemme! Peraltro gli studi del Bolle hanno dimostrato che la data del presunto trasferimento (1372) è stata goffamente falsificata, per cui la versione arlesiana delle reliquie è da respingere in quanto basata su di un documento artefatto.

[3] Le versioni veneziane. E' dunque a Venezia che dobbiamo cercare notizie certe, e ciò è possibile a far tempo dal 1485, quando il patriarca Maffeo Girardi informò i *Capi* del celebre Consiglio dei Dieci che la Scuola Grande di San Rocco aveva acquisito le famose reliquie da un luogo che egli denominò "*Ugeria*". Questa fonte non può essere messa in discussione, poiché una copia della lettera del 13 maggio 1485 si trova nel registro stesso del Consiglio dei Dieci, come pure la relativa e conseguente delibera.

Assodato questo, è sulla provenienza e sul modo di "acquisto" dei preziosi resti che questa attestazione di base deve essere ulteriormente chiarita. Ma a questo proposito, le versioni sono molte e piuttosto diversificate.

- Per Marcantonio Sabellico, contemporaneo dei fatti, autore del *De situ urbis Venetae* (1490), le reliquie provenivano dalla "Gallia", cioè dalla Francia. E' evidente la derivazione dall'antica agiografia del Diedo, che ambientava appunto in Francia la morte di san Rocco.

- Nella edizione del 1485 del *Supplementum chronicarum*, Giacomo-Filippo di Bergamo (detto anche Foresti) non ne indicò la provenienza, ma parlò del loro trasferimento nella chiesa di San Giobbe di Venezia, alla punta estrema di *Cannaregio*, una localizzazione curiosa ed unica che scomparve da tutte le edizioni successive. Fu invece nell'edizione riveduta e corretta del 1513 che, per la prima volta, la provenienza delle reliquie venne attribuita alla "diocesi di Tortona".

- Tra il sedicesimo ed il diciassettesimo secolo, un certo numero di cronisti veneziani, o dell'area veneziana, lasciò intendere che le reliquie fossero state acquisite tramite una compravendita intavolata con dei mercanti, da alcuni definiti "tedeschi". E' il caso dello stesso Giacomo-Filippo di Bergamo, ma in un'altra edizione veneziana e postuma del suo *Supplementum* (1535), e di quelle che noi oggi chiameremmo guide turistiche, come *Venetia città nobilissima et singolare* di Francesco Sansovino (1581), *Mercurius Italicus* di Ioannis Henrici (1628), *Ritratto di Venezia* di Domenico Martinelli (1684).

- E' a partire dal 1674, per mano di Francesco Ciapetti – successivamente ripreso da Giorgio Fossati (1751) e Flaminio Corner (1761) – che appare per la prima volta a stampa (e dunque destinata ad una grande diffusione) il resoconto ormai classico di *Frate Mauro*. Si trattava di un monaco camaldolese di San Michele di Murano, che in carcere aveva fatto voto di andare a Voghera per cercarvi le reliquie; dalla nostra città egli le avrebbe poi trasportate a Venezia nel marzo del 1485, dopo un primo tentativo fallito a causa della vigilanza dei guardiani.

Questa versione si basa su di un processo di autenticazione delle reliquie presieduto dallo stesso Patriarca veneziano nel 1485, registrato in un lungo atto su pergamena che ancor oggi è conservato negli Archivi della Scuola Grande di Venezia. Esso è composto da diversi documenti, alcuni molto dubbi ed in certi casi chiaramente artefatti; una parte di essi è però del tutto attendibile, e ci permette pertanto di risalire ad una serie di atti che costituiscono elementi di prova certi e rilevanti.

[4] Il confronto con le fonti vogheresi. Peraltro occorre precisare che il problema principale risiede proprio nel confronto di tali versioni con le stesse fonti ufficiali di Voghera. In effetti, è nel maggio del 1483 che i registri del Consiglio Generale del Comune (*Liber provisionum*) attestano il timore di un furto delle reliquie dalla chiesa di Sant'Enrico - l'attuale parrocchia di San Rocco -, il rafforzamento della sorveglianza, il furto stesso ed infine l'arresto del sospetto autore, un certo "frate Giovanni Teutonico".

La vicenda, piuttosto oscura, terminò qualche giorno più tardi con la constatazione che le reliquie erano *a posto*, un po' come se tutto fosse stato arrangiato alla *benemeglio*, o non si fosse voluto allarmare la popolazione, o nuocere alla reputazione dell'Ospedale di Sant'Enrico (che si trovava negli attuali locali dell'oratorio di san Rocco). Ed alla data del 1485, cosa troviamo nei famosi registri? Assolutamente nulla.

Esistono poi delle versioni più recenti (ma poco credibili) attestanti un furto di reliquie per mano di dodici monaci a Montpellier, o ancora un mercanteggiamento - camuffato da furto - fra un certo Alvise Dal Verme, legato ai signori di Voghera, il frate Mauro e la Scuola di Venezia. Quest'ultima ipotesi, opportunamente integrata e rettificata dai documenti sopra ricordati, è probabilmente la più plausibile. In ogni caso, come potete notare, le difficoltà per districarsi in questa vicenda sono davvero tante...

E tuttavia, sembra davvero azzardato contestare il fatto che Voghera abbia svolto un ruolo fondamentale nella storia delle reliquie di san Rocco. In effetti, come dimostrano i registri del Consiglio Generale, è indubbio che in città si veneravano già delle reliquie, nell'anno 1483. Ma ancor di più, è difficile mettere in discussione una delibera dello stesso Consiglio Generale che attestava la presenza delle reliquie del Santo, il 28 febbraio 1469, nella chiesa di Sant'Enrico; il registro del Consiglio è andato perduto, ma noi possediamo una copia del testo originale trascritta nel 1788.

E tutto sommato sta proprio in questo, l'elemento più importante: quali che siano le divergenze fra le varie versioni, la loro localizzazione, le loro fantasie, le loro inverosimiglianze, il ruolo di Venezia o quello di Arles, l'ipotesi della vendita piuttosto che del furto... quel che è certo è che la città di Voghera può pregiarsi invece di possedere due fonti dirette ed ufficiali. Si tratta infatti di veri e propri *processi verbali*, che non hanno subito trasformazioni o rielaborazioni narrative e che per di più collimano.

Un documento è del 1469, l'altro del 1483, ed entrambi attestano l'esistenza, al di là della presenza delle reliquie, di un culto dedicato a san Rocco. Ad oggi, si tratta di testimonianze tra le più antiche conosciute in tutta Italia ed in tutta Europa, le prime a proposito delle reliquie!

Se si considera, inoltre, che Voghera si trova al centro di una regione in cui la devozione a san Rocco è estremamente radicata (come hanno ben spiegato i lavori di Antonio Niero, di cui parleremo più avanti), si può davvero dubitare molto dell'origine francese del culto, cioè a partire dalla Linguadoca. Del resto una fonte di carattere liturgico sembra confermare ulteriormente questi dati. Si tratta della menzione di una festa di san Rocco contenuta nel capitolo dei giorni festivi da commemorare, all'interno dei cosiddetti *Statuti civili e criminali* di Voghera, approvati ufficialmente da Gian Galeazzo Visconti nel 1391. Gli Archivi comunali ne conservano tuttora due copie manoscritte: una incontestabilmente contemporanea e l'altra che contiene alcune parti redatte dopo il 1480.

E' evidente che un documento del genere, datato 1391, costituisce una testimonianza veramente straordinaria, essendo precedente agli altri due (già di eccezionale valore) di quasi ottant'anni!

[5] Voghera al centro del culto di san Rocco. In definitiva, il solo problema posto da questa menzione sta proprio nella sua precocità, al punto che ci si può domandare se si tratti davvero dello stesso santo. Esiste infatti un santo praticamente omonimo, di nome *Roch* o *Racho* o ancora *Rochon* (in latino *Ragnobertus*), vescovo e martire d'Autun; e noi conosciamo, d'altronde, il fascino particolare che i santi francesi hanno sempre esercitato nella regione vogherese - come nel caso di San Bovo, solo per fare un esempio.

Due indizi ci permettono di ritenere che la menzione del calendario *vogherese* del 1391 riguardi proprio il nostro Rocco di Montpellier, il santo del 16 di agosto. In primo luogo, tutti i nomi dei santi vi sono citati nel *genitivo* latino, e quello del nostro Santo è proprio "*sancti Rochi*" e non "*sancti Rochonis*", come sarebbe invece nel caso del vescovo di Autun. Inoltre la 'collocazione' della festa all'interno dell'elenco in questione sembra cadere giusto nel bel mezzo dell'estate; ebbene, com'è noto il nostro san Rocco viene tradizionalmente celebrato il 16 di agosto, mentre la festa di Rochon d'Autun è tra quelle del mese di gennaio.

D'altro canto, le nostre più recenti ricerche hanno anche messo in evidenza un numero tutt'altro che trascurabile di coincidenze (e confusioni) liturgiche tra i due santi; si tratta però di un argomento molto tecnico, che non possiamo affrontare in un testo come questo. Diciamo solo che se le ipotesi degli studiosi sulla storicità o meno di san Rocco rimangono contrapposte, esiste un consenso più allargato sull'individuazione della zona compresa tra Voghera e Piacenza come punto di partenza del culto, esploso poi a Venezia e giunto in Francia solo in un secondo momento.

Comunque sia, tanto per cominciare, per essere assolutamente certi che si tratti del nostro pellegrino, il guaritore dei malati di peste, bisognerebbe trovare un nesso, una menzione tra questi due fatti, cioè il calendario delle feste del 1391 e la presenza delle reliquie, nel 1469, nella chiesa dell'Ospedale di Sant'Enrico.

E' ciò che si è cercato di fare recentemente, ripercorrendo sistematicamente i *processi verbali* di tutti i Consigli Generali del Comune, dal 1378 al 1500. Ma nonostante un meticoloso ed accurato lavoro, non è stato possibile trovarvi alcuna menzione particolare, tale da permetterci di poter affermare in modo inoppugnabile che vi sia stata, in questi paraggi, la presenza e la continuità nel tempo di un culto di san Rocco.

Tuttavia, nella parrocchia di San Rocco esiste un documento più tardo ma assai interessante. Si tratta del *processo verbale* relativo alla composizione di una controversia, nel 1584, fra i canonici del Capitolo di San Lorenzo ed i Domenicani di Santa Maria della Pietà, finalizzato a stabilire a chi spettasse esattamente la Cappella di San Rocco e se era possibile effettuare le sepolture, nonché il relativo statuto (per potervi celebrare gli uffici sacri).

A tal riguardo, le dichiarazioni dei diversi testimoni, sovente di età avanzata, sono molto interessanti. Tutti affermano che si era sempre detto che nella chiesa si trovavano le reliquie del Santo, ma nessuno dice che esse siano mai state trafugate, sebbene sia passato un secolo dal presunto furto dei Veneziani... e nonostante che il testimone più anziano non abbia meno di 81 anni. Ciò confermerebbe quantomeno come l'affare del 1483 sia stato abilmente insabbiato.

Come si può notare, la vicenda delle reliquie e degli inizi del culto è ancora lontana dall'essere veramente chiarita, per cui sembra proprio che solo la scoperta e l'analisi critica di nuovi documenti potrà permetterci, un giorno, di proporre una soluzione adeguata. A tal proposito, la ripartizione topografica delle differenti fonti e la frammentazione dei centri di documentazione evidentemente non facilita le cose. Bisogna infatti coordinare le ricerche in luoghi diversi e lontani: a Voghera gli Archivi Comunali, la Parrocchia di San Rocco e la Chiesa del Duomo; a Tortona la Curia

vescovile; a Venezia gli Archivi di Stato, quelli della Scuola Grande di San Rocco, quelli del Patriarcato e perfino delle chiese e delle piccole parrocchie limitrofe legate alla storia della Confraternita, come Santa Maria dei Frari, San Pantaleone o San Tomà.

Tuttavia, ancora una volta, questa serie di indizi geografici e cronologici così precoce, ci mostra che Voghera potrebbe ragionevolmente essere all'origine del culto di san Rocco. E questa impressione è considerevolmente rafforzata dall'attento esame degli altri potenziali luoghi di irraggiamento, segnatamente quelli a cui ci condurrebbero inevitabilmente le varie agiografie, come ad esempio Montpellier. Ebbene, non si può non essere colpiti, nel fare i dovuti paragoni, dall'estrema fragilità, in ogni caso, delle testimonianze scritte ed archeologiche di Montpellier, come pure dal fatto che il culto locale è incontestabilmente più recente e geograficamente assai meno diffuso ed esteso.

Un altro fenomeno ci incoraggia a proseguire nelle ricerche in tal senso. Si tratta del ruolo decisamente particolare che Voghera ha svolto lungo le strade dei pellegrinaggi. Noi ci troviamo, infatti, nel crocevia di due percorsi per i pellegrini estremamente frequentati nel Medioevo: da una parte quello che scende da Milano e va a raggiungere Roma, passando per Genova e la Liguria e poi per la Toscana; dall'altra parte, quello che inizia dal Piemonte e, via Torino ed Alessandria, passa da Voghera e Piacenza e poi prosegue per Rimini, dove i pellegrini s'imbarcavano per la Terra Santa (a meno che non facessero una deviazione verso Venezia, per visitarvi i suoi sfarzosi santuari). Voghera era dunque uno dei punti di incrocio fra i *Palmieri* - i pellegrini di Gerusalemme - ed i *Romei*, senza contare gli italiani in partenza per San Giacomo di Compostela, che imboccavano le medesime strade, ormai tradizionali.

A Voghera, nel Trecento, esistevano almeno una decina di *hospites* per i pellegrini. I più antichi erano quelli di San Pietro, presso il ponte dello Staffora (risalente addirittura all'anno 714) e quello di Sant'Enrico, così chiamato in onore dell'imperatore tedesco Enrico II il Santo, che l'avrebbe fondato lui stesso durante la sua venuta in Italia, quindi fra il 1004 ed il 1014. Nel 1497 tale ospedale e l'annessa chiesa vennero incorporati dai domenicani; nel 1525 furono programmati i lavori di riedificazione, da cui si originò l'attuale chiesa di San Rocco.

L'*Ospitale* per i pellegrini di Sant'Enrico si trovava proprio esattamente a lato di questa importante via di comunicazione, che non è altro che l'antica Via Emilia, coincidente in gran parte con la cosiddetta via *Francigena*. Essa era sulla strada per Tortona, vicino all'ingresso di sud-ovest della città, detta *Porta Rossella*. In direzione est, le tappe successive erano Broni e Piacenza, distanti fra di loro di poco più di una giornata di cammino. Oltre ai numerosi alberghi ed ospedali, la vocazione di questi centri di pellegrinaggio si esprimeva anche tramite il fervente culto reso ad un pellegrino, morto lungo il percorso. E' il caso, in particolare, di San Contardo, a Broni ma anche a Piacenza.

Insomma, non possiamo escludere che la fioritura di nuovi studi rigorosi ed attenti finisca col dimostrare che questo sia stato il caso di Voghera con san Rocco. Se la continuità e la localizzazione del culto fra il 1391 ed il 1469 fossero dimostrate, si potrebbe pensare ad una devozione locale, avente come origine la sepoltura di un pellegrino, culto di cui si sarebbero impadroniti gli *agiografi* del quindicesimo secolo,

stilizzandola considerevolmente, secondo le caratteristiche di questo genere letterario.

Così facendo, al di sotto della vernice della leggenda, noi potremmo forse sperare di rintracciare le vere origini del culto e - chi può dirlo? - di avvicinarci con maggiori certezze alla dimensione di un Santo che presenta la particolarità di essere il più popolare al mondo... ma nello stesso tempo uno fra i più avvolti nel mistero.

IL CULTO E LA DEVOZIONE POPOLARE

[1] La canonizzazione. La propagazione del culto di san Rocco fu pressoché immediata e ha assunto nel tempo dimensioni vastissime. Eppure, anche per quanto riguarda la sua canonizzazione, ci si deve muovere nelle ombre dell'incertezza, al punto che non si conosce con precisione neppure la data ufficiale dell'elevazione di san Rocco alla gloria degli altari. Delle antiche agiografie, è solo quella di Diedo ad affermare che l'iniziativa fu presa nel 1414 dal concilio di Costanza, in quanto salvato dalla peste, a suo dire, per intercessione di san Rocco; alcuni scrittori successivamente sostennero che si fosse verificata una confusione con il concilio di Ferrara del 1437-1439, ma gli atti ed i documenti del tempo non dicono nulla in proposito.

Non stupisce, quindi, che alcuni studiosi abbiano addirittura dubitato della storicità della sua canonizzazione, ma l'enorme diffusione del culto lascia ritenere che Rocco sia diventato santo a "*furor di popolo*", secondo una prassi certamente non inusuale in epoca medievale. In qualche caso sono stati indicati i nomi di alcuni pontefici che ne avrebbero ratificato ufficialmente la devozione, compresi alcuni dei cosiddetti antipapi, cioè quelli non riconosciuti dalla Chiesa; tra i primi figurerebbe Martino V (morto nel 1431), fra i secondi Clemente VII (morto nel 1394), Benedetto XIII (deposto nel 1409) e Giovanni XXIII (morto nel 1419). Ma queste sono solo ipotesi francamente prive di ogni fondamento.

Quel che è certo, invece, è che la situazione si fece più chiara verso il Cinquecento. Nel 1499 Alessandro VI diede il suo beneplacito ad una confraternita romana intitolata a San Rocco, mentre nel 1547 Paolo III lo fece inserire nel *Martirologio francescano*. Ma "*la devozione delli populi già accettata per tutto il mondo*" era ormai talmente diffusa che, nel 1590, Sisto V chiese all'ambasciatore veneziano a Roma di fargli avere una "*particolare informatione autentica della vita, e miracoli suoi,*" per poterlo canonizzare ufficialmente, essendo impensabile di "*levar San Rocco dal numero illustri di altri santi*" a causa dello "*scandalo che nasceria per tanta novitate*".

Il *Messale romano*, del resto, comprendeva già fra i suoi rituali una specifica messa del nostro Santo, mentre Gregorio XIV (morto nel 1591) fece iscrivere il suo nome nel *Martirologio romano*. Infine, in un testo datato 16 luglio 1629, Urbano VIII invocava, per sé e per tutto il popolo romano, la protezione di san Rocco contro le epidemie, per poi esaltare le grandi virtù del *santo taumaturgo* in un cosiddetto *Breve* del successivo 26 ottobre. In definitiva, come scrisse nel sedicesimo secolo Odo de Cissey, "*la pietà e l'affetto del popolo cristiano verso di lui sono stati talmente forti che, senza altre indagini sulla sua santità, la Chiesa ed il suo capo hanno tacitamente riconosciuto la sua devozione*".

[2] La diffusione del culto. La rapida e vastissima affermazione del culto di san Rocco è attestata da innumerevoli testimonianze artistiche, culturali, caritative e devozionali. E' fuori dubbio che egli sia il santo più popolare al mondo, lungo tutta la storia della Chiesa. Partito dall'Italia e penetrato in Germania, poi nei Paesi Bassi ed

infine in Francia, il culto è straboccato anche fuori dell'Europa; tra gli innumerevoli esempi potremmo citare Punta S. Roque (California) e Boston negli Stati Uniti, Buenos Aires in Argentina, Cabo Sao Roque in Brasile, Dekwané in Libano, ma anche Haiti, Madagascar, l'Indocina...

In Italia, sulla base di dati che dovrebbero essere integrati, si parla di oltre sessanta comuni o frazioni a lui dedicati, mentre le chiese, le cappelle e gli oratori innalzati in suo onore sono circa tremila; le parrocchie intitolate a San Rocco (da solo o insieme ad altri santi) sono almeno duecentosessanta.

Le testimonianze più antiche sembrerebbero risalire al Quattrocento. Tuttavia, sebbene fra gli edifici sacri vengano spesso ricordati Lodi e Limone, fra le raffigurazioni pittoriche o scultoree Bruxelles ed Avignone, e fra i calendari liturgici Maguelonne, le relative datazioni (ed in qualche caso anche l'attribuzione a san Rocco) sono tutt'altro che certe. Anche le notizie sul presunto altare dedicato al Santo nella natia Montpellier, in una cappella domenicana, sono poco attendibili, e peraltro la prima confraternita fu costituita nella chiesa di *Notre-Dame des Tables* solo nel 1661 (mentre in Italia ne esistevano già agli inizi del Quattrocento); la città ebbe una chiesa di San Rocco ancor più tardi, cioè nel 1830, a seguito della modifica del titolo precedente, dedicato a San Paolo.

In definitiva, a parte il caso della cappella di Brescia (1469), possiamo solo affermare che la devozione a san Rocco era già radicata nell'Italia settentrionale nell'ultimo quarto del quindicesimo secolo, in particolare in Lombardia ed a Venezia, ma come abbiamo visto, il culto a Voghera è già attestato nel 1391; peraltro, sembrerebbe che il nome del nostro Santo sia stato associato a quello di santa Lucia, nel 1394, in una confraternita di Padova, ma la relativa documentazione è piuttosto tarda. Lo straordinario successo del culto del Santo è facilmente spiegabile, tenuto conto che egli fu subito venerato come il più efficace protettore dal terribile flagello della peste; un po' ovunque, quindi, vennero costruiti luoghi sacri intitolati al suo nome, e basti pensare che addirittura il re francese Luigi XIV, nel 1653, fece riedificare la chiesa parigina poco distante dal Louvre.

Ma oltre alla peste, ciò che indubbiamente ha influenzato, a partire dalla fine del Quattrocento, la straordinaria diffusione del suo culto in tutta Europa fu il notevole ruolo sia commerciale che religioso (in quanto punto di partenza per i pellegrinaggi in Terra Santa) di Venezia, dove, verso il 1480, si trovava la Scuola di San Rocco, tanto prestigiosa quanto visitata. Anche le più antiche edizioni delle agiografie risalgono a questo periodo: *Das leben des heiligen herrn Sant Rochus* a Vienna nel 1482 ed a Norimberga nel 1484, gli *Acta breviora* a Colonia nel 1483 ed a Lovanio nel 1485, la traduzione olandese degli *Acta* ad Hasselt verso il 1488 e quella francese di Jehan Phelipot, a Parigi, nel 1494.

Dopo Venezia, il più importante centro devozionale, dalla fine del quindicesimo secolo, fu la città di Norimberga. A questo riguardo, val la pena di ricordare che fu una famiglia di mercanti della comunità tedesca di Venezia, gli Imhoff, attivi all'interno del celebre *Fondaco dei Tedeschi* e della *Scuola Grande*, ad esportare il culto di san Rocco nella città bavarese, imprimendovi un impulso ineguagliabile e facendolo diventare, né più né meno, un vero e proprio emblema di famiglia. I validi lavori di Heinrich Dormeier hanno dimostrato che nello spazio di dieci anni essi innalzarono un altare nella chiesa di San Lorenzo, costituirono una confraternita,

diedero vita all'usanza della processione... e costruirono anche una cappella cimiteriale, davvero imponente e visibile ancor oggi.

Inizialmente san Rocco fu associato, sia nelle pratiche devozionali che nelle raffigurazioni, ad altri santi molto venerati per la loro protezione dalle malattie, come san Sebastiano, san Biagio, i santi Cosma e Damiano. Ma tra il quindicesimo ed il sedicesimo secolo egli acquisì un ruolo pressoché dominante, non solo come protettore dalla peste, ma anche da ogni tipo di malattia epidemica, dalle più gravi alle meno pericolose, da quelle degli uomini a quelle degli animali. Per estensione, dunque, egli divenne ben presto il patrono, in generale, degli animali, dei campi e della vita contadina, il che portò la devozione popolare a livelli di diffusione incontenibile.

Bisogna poi considerare che san Rocco era tradizionalmente considerato come un affiliato al Terz'Ordine francescano, con tanto di attestazione papale datata 1547; ovviamente i frati di san Francesco fecero molto per incentivarne il culto, e peraltro nel 1694 papa Innocenzo XII attribuì loro il compito specifico di celebrare solennemente la festa del Santo. Infine, particolare curioso, anche i cavapietre, i lastricatori e gli addetti all'estrazione delle rocce lo considerarono il loro patrono, per il facile (e semplicistico) gioco di parole costruito sul suo nome.

[3] L'arte e le tradizioni popolari. Anche le raffigurazioni di san Rocco - e non poteva essere altrimenti - sono numerosissime, e pur nella loro varietà presentano alcuni tratti comuni. San Rocco viene quasi sempre ritratto come un uomo nella piena maturità, generalmente con la barba e con l'abbigliamento tipico del pellegrino. A volte viene raffigurata la croce rossa incisa sul petto, ma molto più spesso il bubbone della peste, di solito a metà coscia e preferibilmente nella gamba sinistra; questo particolare, dapprima reso realisticamente (ed anche in modo un po' crudo), diventò via via meno evidente, fino ad essere coperto da una fasciatura.

Il famoso cane di Gottardo cominciò a comparire fra il Quattrocento ed il Cinquecento, di solito accucciato ai piedi del Santo e con la pagnotta in bocca; piuttosto usuali sono anche le raffigurazioni di san Rocco insieme ad un angelo.

Con il nostro Santo si sono cimentati artisti di altissimo livello, come il Ghirlandaio, il Correggio, Tiziano, Rubens, Van Dyck, Strozzi, Reni, il Veronese e Botticelli. Il Tiepolo è l'autore di uno dei quadri più suggestivi, quel san Rocco di fronte alla luce divina che è possibile riscontrare in molteplici riproduzioni. Ma l'opera più grandiosa è senza dubbio quella del Tintoretto: una serie di tele che descrivono gli episodi più salienti della vita del Santo, conservati nell'omonima chiesa di Venezia (molti altri soggetti si trovano invece nella vicina, splendida Scuola di San Rocco). Una menzione particolare meritano le magnifiche vetrate della chiesa di Saint-Etienne d'Elbeuf, uno dei migliori esempi delle raffigurazioni diverse dalle tradizionali pitture e sculture.

Sulle tradizioni folcloristiche è veramente impossibile soffermarsi, perché la diffusione della devozione popolare, come abbiamo più volte ricordato, si è espressa nelle maniere più diversificate e fantasiose. Il culto si manifesta ancor oggi in innumerevoli modi: si va dalla solennità con cui in molte città si celebra la sua festa, fino alla particolare devozione riservata alle reliquie. In alcuni paesi si premiano i cani che, come quello di san Rocco, si sono segnalati per la loro fedeltà al padrone, in altri si benedicono il pane o l'acqua a ricordo del miracoloso aiuto divino di Sarmato, o con

riferimento alla fonte di Montpellier; non si contano gli oggetti artigianali o le immaginette sacre destinate alle processioni, agli *ex voto*, a particolari benedizioni, a tradizioni locali.

Infine, un'ultima curiosità. Il nome Rocco risulta piuttosto frequente fra i battezzati italiani. Pur non essendo paragonabile a nomi come Giuseppe, Giovanni, Antonio o Maria, esso è molto diffuso specialmente nel Sud, in particolare nelle Puglie, in alcune zone della Campania ed a Potenza; basti dire che secondo alcuni studi Rocco è il quinto nome più frequente nell'intero meridione. Nel Veneto, invece, la sua radice compare in molti cognomi (un esempio fra tutti: Roccato).

[4] Il ruolo di Voghera. Come abbiamo già detto, la prima attestazione di culto locale potrebbe risalire addirittura al 1391, quindi a poco più di un decennio dalla morte di san Rocco (ovviamente con riferimento alla *nuova* cronologia, quella che circoscrive la sua vita nel periodo 1345/50 - 1376/79). Del resto la presenza in città, per oltre un secolo, delle sue reliquie, lascia facilmente supporre che si sia sviluppata una devozione popolare molto sentita, suscettibile di ampia diffusione anche oltre i confini del circondario.

Un forte indizio in tal senso è costituito dalla distribuzione geografica delle parrocchie dedicate a san Rocco, presenti in tutte le regioni ad eccezione della Val d'Aosta, del Molise e della Sardegna (stiamo parlando, si badi bene, di parrocchie, non di chiese in genere). Ebbene, nell'alta Italia ce ne sono 152, nelle zone centrali 60 e nel meridione 48. Per quel che serve al nostro ragionamento, è importante segnalare le statistiche riguardanti quelle presenti nelle regioni più vicine; per la precisione, dunque, ce ne sono 27 in Liguria, 40 in Piemonte, 41 in Lombardia, 30 in Veneto ed infine 25 in Emilia Romagna.

L'importanza di questi numeri, sottolinea monsignor Niero, sta nel fatto che, se *"da un profilo geografico sorprende l'addensamento delle parrocchie rocchiane nella valle padana"*, occorre tenere ben presente che *"un influsso non secondario [è] stato esercitato dai centri devozionali rocchiani di Voghera e Venezia. Voghera sorge al confine sud-occidentale della Lombardia col Piemonte, sulla via di Alessandria e Genova, alla base di un triangolo ideale con Piacenza e al cui vertice sta Bobbio. Voghera è un nodo geografico culturale di primaria importanza. Se si riflette che le parrocchie rocchiane del Piemonte, Liguria, Lombardia, le tre regioni che si impernano su Voghera, sono 108, cioè ben oltre la metà delle parrocchie rocchiane padane, non si può escludere che tale intensità dipenda dalla tradizione del culto vogherese del santo"*.

Fondamentale è stata certamente l'influenza delle arterie commerciali, lungo le quali, infatti, si trovano i maggiori addensamenti: la via Emilia, da Milano a Piacenza a Rimini; la fascia costiera ligure (Genova, Chiavari, La Spezia), con le diramazioni a sud-est verso la Toscana (Lucca) ed a nord-est verso la diocesi di Tortona (sei parrocchie); le strade verso i paesi nordici, da Novara a Bergamo, da Brescia a Trento, da Udine a Gorizia; la costa campana, con Napoli ed Aversa, e quella abruzzese, con Chieti e Vasto; la Sicilia orientale, lungo la via dello stretto.

Voghera, dunque, ha svolto un ruolo di primo piano nella diffusione del culto del santo più popolare di tutta la storia della cristianità; ed il fulcro della devozione locale ovviamente si identifica nella chiesa parrocchiale di San Rocco. In origine essa venne

edificata in onore di Enrico II il Santo, probabilmente dopo la canonizzazione (1146); l'imperatore tedesco, infatti, era stato in Italia fra il 1004 ed il 1014, ed a Voghera aveva fatto costruire un ospedale, detto del Salvatore. Gestita, presumibilmente, dai monaci benedettini del convento di San Salvatore in Pavia, la chiesa passò ai domenicani nel 1497, successivamente, quindi, al cosiddetto 'furto' delle reliquie (1483 secondo le fonti ufficiali vogheresi, 1485 secondo la fantasiosa versione veneziana di Frate Mauro). Fu dopo la peste del 1524 che i titolari della chiesa decisero di riedificarla e di dedicarla a san Rocco; i lavori cominciarono nel 1525, procedettero a singhiozzo per diversi anni e furono ultimati solo grazie all'intervento della *Confraternita del Santissimo Nome di Gesù*, quasi sempre indicata come Confraternita di San Rocco.

La consacrazione avvenne verso il 1577, ma ulteriori lavori si protrassero ancora per molti anni. Nella nuova chiesa furono depositati due piccoli frammenti del braccio del Santo, che sarebbero sfuggiti al trafugamento poiché, seguendo un'accorta usanza comune, essi sarebbero stati conservati, proprio per precauzione, in un luogo separato; secondo una tradizione locale, la cui origine non è però documentabile con certezza, il ritrovamento di tali reliquie risalirebbe al 1497.

Quel che possiamo dire è che la parrocchia conserva tuttora, oltre al reliquiario d'argento contenente i suddetti frammenti, una piccola cassa nella quale fu rinvenuto un cartoncino recante la dicitura *Hic jacuit corpus Sancti Rochi* (qui giacque il corpo di San Rocco) ed un foglietto sul quale sta scritto: "*Questa è la cassetta che fu ritrovata nelle mura della Chiesa di S. Rocco qual era di noce foderata di fustagno con due fortissime chiavi serrata, dentro la quale vi è stato il corpo di detto S. Rocco et questo per scritture del 1497*". Come abbiamo detto, però, purtroppo non esiste alcuna traccia né di queste *scritture* né di altri documenti del genere.

Ritornando alle vicende storiche della chiesa di San Rocco, ricordiamo ancora che il 22 marzo 1814 papa Pio VII vi sostò un'ora durante il trionfale ritorno in Italia, dopo la persecuzione napoleonica; a metà Ottocento, l'edificio sacro - in pieno furore anticlericale - venne adibito sprezzantemente a luogo di bivacco per i soldati, mentre nel 1924 fu ufficialmente dichiarato monumento nazionale. La chiesa, prima di assumere l'attuale aspetto, fu gravemente danneggiata, durante la seconda guerra mondiale, nel corso del drammatico bombardamento aereo del 23 agosto 1944.

Della Confraternita vogherese di San Rocco si hanno le prime notizie, come abbiamo detto, proprio in occasione dei lavori di riedificazione della chiesa, ma dai relativi documenti si evince che essa era attiva già prima del 1577. Essa si estinse dopo quattro secoli di vita, nell'anno 1912.

Infine, val la pena di ricordare che secondo un'antica tradizione risalente, a detta di alcuni storici locali, al tardo medioevo, san Rocco dovrebbe essere considerato copatrono di Voghera, insieme a san Bovo. Non esistono, ad oggi, prove certe che confermino tale attribuzione, ma non è da escludere che tra le molte carte dell'Archivio Storico si trovino gli antichi documenti relativi a questo ennesimo dilemma, uno dei tanti, come abbiamo visto, ad avere come protagonista il nostro Santo. Recenti scoperte, comunque, sembrano proprio avvalorare la tesi in modo ben fondato; nel 2005 Fabrizio Bernini ha pubblicato il testo di un documento del 1553 che, a proposito di una sentenza del conte Francesco Dal Verme, indica, come santi patroni, Lorenzo, Rocco e Bovo.

[5] L'associazionismo rocchiano. Abbiamo parlato di culto, di arte, di tradizioni popolari, di religiosità. Ma spesso il nome di san Rocco è soprattutto legato ad iniziative di grande rilievo sociale, ad attività di tipo assistenziale e caritativo, ad opere benefiche e culturali, anch'esse sparse per tutto il mondo; del resto, il grande esempio di questo Santo è proprio quello di essere stato un campione della solidarietà e, come diremmo oggi, del volontariato, nella più coerente e genuina ottica di fede.

A questo proposito, dal 26 al 27 giugno 1999, venne organizzato proprio a Voghera un *Convegno Nazionale delle Confraternite, delle Chiese e delle Parrocchie di San Rocco*, alla presenza delle massime autorità civili e religiose, dal Comune alla Provincia, dalle chiese cittadine alla Diocesi. Superando ogni aspettativa, convennero a Voghera un migliaio devoti di san Rocco, dando vita, in particolare, ad una suggestiva processione per le vie cittadine; notevole fu la presenza di molti sindaci e di tanti sacerdoti e religiosi di diverse città d'Italia. Grande fu lo stupore dei vogheresi (ma anche l'immediata partecipazione), nel veder sfilare un così alto numero di persone, peraltro in larga parte presentatisi con le pittoresche ed antiche vesti delle confraternite; molto suggestivo, poi, fu il colpo d'occhio sui moltissimi labari, stendardi e grandi crocifissi che punteggiavano il lungo corteo. La *due giorni* fu contrassegnata anche da due messe particolarmente solenni e da una stimolante conferenza-dibattito, di alto spessore culturale; suscitò peraltro molta simpatia anche una cerimonia un po' particolare, cioè la benedizione dei cani (come dimenticare il cane di San Rocco?), che venne impartita sul sagrato del Duomo.

Dopo quella straordinaria esperienza, un altro momento di grande impatto si concretizzò nel mese di dicembre del 2001, in occasione della presentazione ufficiale proprio di questo saggio, nell'ambito di un convegno di studi che diede il *la* ad una profonda revisione degli iniziali progetti associativi. Sono così maturate le condizioni che hanno portato alla nascita (giugno 2005) della *Associazione San Rocco Italia* di Sarmato, di cui è parte il *Comitato Internazionale Storico-Scientifico per gli Studi su San Rocco e la Storia Medievale*. Tale comitato è stato istituito per coordinare le ricerche sulla vita e la leggenda del Santo, e si avvale della collaborazione dei migliori esperti del settore, non solo europei; a conferma del ruolo centrale di Voghera, la sua sede è stata ubicata proprio in questa città, per un progetto che coinvolge a vario titolo tutte le principali località legate all'affascinante figura di Rocco di Montpellier.

- o - o - o - o -

Gli autori vogliono segnalare l'importanza del ruolo svolto da mons. Manlio Achilli, parroco della chiesa di San Rocco, per aver costantemente stimolato ed incoraggiato, per decenni, le ricerche sulla vita del santo, nonché la collaborazione di Cesare Scrollini, già responsabile dell'Archivio Storico di Voghera. Un ringraziamento particolare va inoltre a Fabrizio Bernini, storico locale, più volte interpellato per chiarimenti e richieste di documentazione, a cui ha sempre risposto con la consueta puntualità, competenza e gentilezza.

- o - o - o - o -

Il libro *Rocco di Montpellier. Voghera e il suo santo* è stato stampato nel mese di ottobre del 2001 dalla “Tipografia Stella di Franco Caputo” di Voghera, per conto dell’Assessorato all’Istruzione del Comune di Voghera.

I due autori, Paolo Ascagni e Pierre Bolle, hanno ceduto gratuitamente i diritti alla Amministrazione Comunale di Voghera, con l’impegno da parte del Comune stesso di distribuire liberamente l’opuscolo, senza alcun prezzo di copertina.

Le copie del libro, fino ad esaurimento delle scorte, sono a disposizione degli uffici comunali. Anche la distribuzione telematica è stata autorizzata dagli autori, alle seguenti condizioni:

- La riproduzione, anche parziale, dell’opera è possibile solo ed esclusivamente per motivi culturali e devozionali.
- La diffusione deve avvenire in modo gratuito, escludendo tassativamente ogni scopo di lucro, diretto o indiretto.
- Le copie distribuite al pubblico devono recare l’indicazione del nome degli autori e la titolarità dei diritti da parte del Comune; la dizione da utilizzare è *“Copyright Comune di Voghera. Opera pubblicata nell’ottobre 2001 (e successivamente rivista e aggiornata) a cura dell’Assessorato all’Istruzione dell’Amministrazione Comunale di Voghera. La riproduzione anche parziale è possibile solo per motivi devozionali e culturali, escludendo ogni fine di lucro, previa autorizzazione degli autori”*

Quanto esposto si rende necessario non solo per preservare il carattere dell’opera e gli intenti degli autori, ma anche per sollevare da ogni responsabilità le persone che si faranno carico della ulteriore diffusione del libro. L’intento degli autori è infatti di contribuire alla migliore conoscenza della straordinaria vita di San Rocco e di stimolare ulteriori studi sulla sua figura; saranno quindi molto grati a tutti coloro che vorranno non solo diffondere la loro opera, ma contattarli per apporti anche critici, per scambi di opinioni ed informazioni, per eventuali iniziative culturali.

A tal proposito, Paolo Ascagni è reperibile al numero telefonico +39.333.2341591 o tramite l’indirizzo di posta elettronica paoloasca@virgilio.it

© Pierre Bolle - Paolo Ascagni 2001-2008. Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale, è soggetta alle leggi a tutela dei diritti d’autore. Ogni violazione sarà perseguita ai sensi delle vigenti leggi civili e penali. Il «Comitato Internazionale Storico-Scientifico per gli Studi su San Rocco e la Storia Medievale», tramite l’ufficio legale dell’«Associazione San Rocco Italia», si riserva di intraprendere ogni azione in tal senso. Per l’eventuale utilizzo dei contenuti dell’opera, si vedano le prescrizioni reperibili in www.sanroccodimontpellier.it, sezione → Note legali.